

Baretta: «Sì a un Patto per governare il lavoro Interventi più selettivi»

Il sottosegretario: cominciamo a distinguere i settori

Il punto

● Corriere Imprese, nel numero in edicola ieri, ha anticipato i temi di un 2021 che si annuncia caldissimo sul fronte del lavoro e dell'occupazione.

● In particolare, si confrontano i sostenitori della «licenza di licenziare» (il blocco dei licenziamenti, salvo ulteriori proroghe, scadrà il 31 marzo) e i difensori delle tutele a protezione del lavoro dipendente

VENEZIA «Sono assolutamente convinto della necessità di sottoscrivere un nuovo Patto del lavoro fra tutte le parti interessate. A maggior ragione nel Veneto, una regione particolarmente importante sul piano economico ma, proprio per questo, anche più esposta sul fronte dell'occupazione». Pier Paolo Baretta, veneziano, sottosegretario all'Economia e per due legislature deputato del Pd (dopo una vita nel sindacato Cisl), è pronto ad affrontare con le armi della proposta l'accesso dibattito - rilanciato ieri dal l'inchiesta di primo piano di Corriere Imprese - tra sostenitori della «licenza di licenziare» e difensori delle tutele a protezione del lavoro dipendente.

Sottosegretario Baretta, in materia di lavoro e occupazione - lo ha anticipato anche il freschissimo Rapporto del Cnel - ci attende un anno caldissimo. Cosa succederà quando termineranno la cassa integrazione Covid e il blocco dei licenziamenti, che scadrà il 31 marzo?

«Innanzitutto, nel Decreto

Rilancio ci sarà una cifra importante - quasi 5 miliardi di euro - per rifinanziare altre 18 settimane di cassa integrazione Covid, perciò l'intervento di protezione viene confermato».

E i licenziamenti?

«Dal mio punto di vista, la strada maestra dovrebbe essere quella di incrociare i dati e cominciare a distinguere, scremando i settori su cui intervenire. Mi spiego: le protezioni andrebbero mantenute al livello più alto in quei comparti che stanno soffrendo più di altri, e mi riferisco, a titolo di esempio, al turismo o agli eventi. Mentre si potrebbe iniziare a discutere nel merito, selezionando gli interventi, per quei settori che hanno già dato o daranno segnali di ripresa».

Questo lavoro di scrematura deve passare anche attraverso una riforma degli ammortizzatori sociali?

«Sì, nel modo più assoluto. Un confronto sul tema è già partito e necessita di un'accelerazione da parte di tutti i soggetti interessati. Da qui alla scadenza del 31 marzo abbiamo due mesi abbondanti per fare questo lavoro e mettere in pratica qualche proposta che risponda alla preoccupazione più grande: evitare,

cioè, che dall'aprile salga una marea di licenziamenti e, per di più, tutti nello stesso momento».

Qualche idea in proposito?

«Penso, per esempio, a contratti di solidarietà più strutturati, per ripartire le difficoltà nel lungo periodo in sostituzione della cassa integrazione Covid. E poi si dovranno necessariamente valutare forme di sostegno alla ricollocazione sul lavoro, tenendo conto anche del fattore anagrafico, che sotto questo aspetto ha il suo peso. A proposito di anagrafe, a fine anno scadrà Quota 100 per le pensioni: anche su questo fronte ci vorrà una nuova proposta per gestire il dopo».

Riassumendo, dunque: selettività negli interventi e ammortizzatori riformati?

«Questa è la strada. Aggiungo che dovremmo trarre insegnamento dalla lezione che ci è venuta dal Reddito di cittadinanza: si è rivelato utile come ammortizzatore ma non ha funzionato nella parte che avrebbe dovuto agevolare un reimpiego al lavoro dei beneficiari».

Potrebbe aiutare, in questo percorso, un Patto per il lavoro sul modello di quello sottoscritto tra le parti so-



ciali in Emilia Romagna?

«Assolutamente sì. Sarebbe utile anche a livello nazionale ma sicuramente è il percorso giusto da fare in territori economicamente importanti come il Veneto, dove i patti locali possono anche sperimentare alcune novità che poi tornano buone a livello generale. Il Veneto, oltretutto, in questo momento è contraddistinto da una sua specificità: le differenze tra il settore manifatturiero e quello del turismo e dell'accoglienza sono diventate molto rilevanti».

Come risponde all'obiezione, proveniente in particolare dal lato imprese, secondo cui sarebbe controproducente mantenere a ogni costo posti di lavoro che ormai sono soltanto fittizi?

«Rispondo che bisogna creare degli altri. L'argomento ha una sua fondatezza ma il vero nodo è la soluzione che vogliamo adottare. Se la risposta a un'obiezione ragionevole è una marea crescente di disoccupati, non abbiamo risolto nulla: la stagnazione economica si verificherà comunque. Il punto è avere una strategia. Si pensi a Venezia: di fronte al crollo della monocultura turistica, rilanciare l'artigianato e la piccola impresa può essere la risposta giusta».

Alessandro Zuin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non va bene mantenere posti fittizi? Prima bisogna crearne degli altri

Ammortizzatori da riformare: contratti di solidarietà anziché cig sul lungo periodo